

## 10 SETTEMBRE 2017 – XIV DOPO PENTECOSTE – MATTEO 18,15-20

**Insediamiento di Stefano Algarotti, Issahaku Gariba e Alberto Signori  
past. Winfird Pfannkuche**

Care sorelle e cari fratelli,

se chiedi a un protestante: che cos'è la chiesa? Che cosa ti risponde? *Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro.*

Una risposta davvero protestante. Uno, perché ti risponde citando la Scrittura: *sola Scriptura*. E due, perché è Gesù stesso che parla: *solus Christus*.

Effettivamente, è qui che batte il cuore della nostra chiesa. Una chiesa semplice, povera, aperta. Senza mura. Ma con un cuore. Fatta di persone, anche se poche. Ma con un cuore che batte.

E non è solo il cuore della nostra chiesa, ma anche il cuore della nostra fede. E vorrei che fosse anche il cuore della nostra vita. *Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro.*

La domanda della vita è dunque: *che c'è fra me e te?*

Possono essere tante cose. Invisibili. Eppure reali, realmente presenti. Se c'è un conflitto fra me e te, c'è un muro, ed è reale, come se ci fosse: non ti saluto, faccio fatica o non riesco proprio ad avvicinarmi, perché appunto come se ci fosse un muro da scavalcare, fra me e te.

Altrettanto è una realtà, una presenza spirituale, ma reale che scopriamo con stupore qui: fra me e te, fra noi, c'è Cristo.

Qui batte il nostro cuore cristiano: se pensi alla fede, alla chiesa, alla vita: pensa alla vita di Gesù Cristo. Ecco, la fede, la chiesa, la vita non sono qualcosa di generico, ma hanno un nome specifico: Gesù Cristo. *Nel mio nome.*

E sentirai come crollano i muri, e scoprirai con stupore che la tua esistenza si apre, e così ha un senso, una prospettiva, una vocazione. Una responsabilità che richiede una collegialità che richiede una disciplina. Andiamo per ordine, cioè, dalla fine del testo al principio. Siamo partiti dal suo fondo, dal suo fondamento, dal nostro fondamento: *Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro.* E su questo fondamento costruiamo adesso, pezzo per pezzo. Ecco, abbiamo anzitutto una immensa

### 1. Responsabilità

che non è ancora quella del legare e sciogliere, quella del prendere decisioni sulla vita di altri, del governare. Ma inizia prima, col pregare. Cioè, la nostra responsabilità inizia letteralmente col rispondere. Rispondere a quel Cristo vivo in mezzo a noi. La nostra responsabilità non è mai generica, ma specifica. Risponde al nome di Gesù Cristo, e a nessun altro. Senza preghiera non adempi a questa tua responsabilità specifica. Tutto il resto del testo: sciogliere, legare, fare pace o meno, senza la preghiera, è privo di senso, senza cuore, senza sangue, rimane senza Cristo vivo in mezzo a noi. Sarebbe meglio lasciarlo a professionisti, a specialisti politici, giuristi e psicologi.

Ma la nostra responsabilità cristiana è la preghiera, il culto. Il cuore della nostra esistenza è il culto quale riunione alla presenza del Cristo, riunirsi nel suo nome. Non andare al culto, non andare più al culto, magari dicendo che se ne può fare a meno, è letteralmente irresponsabile. Almeno una cosa è del tutto impossibile: non andare al culto dove ci riuniamo nel suo nome e pretendere di avere un ruolo nel legare e sciogliere, nel governo della chiesa. È impossibile e irresponsabile. *Senza di me non potete fare nulla...* La nostra responsabilità specifica cristiana è la preghiera, ma attenzione, non quella ognuno per conto suo, ma quella condivisa. Alla parola pregare si aggiunge appunto una parola importantissima: accordarsi. Pregare e accordarsi.

La spinta iniziale che deve dare l'alto là a ogni nostra azione responsabile è quella dell'accordo. Cercare l'accordo. Cioè, prima ancora di legare, sciogliere, governare e quant'altro, c'è l'accordo, il dialogo. Il dialogo che abbiamo con Cristo che si traduce nella ricerca del dialogo fra noi. Al nostro interno, ma anche verso l'esterno. Anche laddove due o tre chiese sono riunite nel suo nome.

La nostra responsabilità è il dialogo con Dio e con il prossimo, e soltanto all'interno di questo dialogo può avvenire, lo sciogliere e il legare, quella tremenda responsabilità di prendere delle decisioni che riguardano la vita degli altri. Quella è possibile e responsabile soltanto nella consapevolezza, nella coscienza del Cristo vivo in mezzo a noi. E quindi soltanto nella

## 2. Collegialità

Avete senz'altro notato la sottile differenza tra l'evangelo della domenica scorsa *Tu sei Pietro, su di te costruirò la mia chiesa*, su cui si fonda tutta l'ecclesiologia cattolica, e quello di oggi, sul quale ci fondiamo noi. Matteo 16 è formulato al singolare: *quel che tu legherai in terra... quel che tu scioglierai in terra...* tu. Mentre Matteo 18 è al plurale, collegiale: *quel che voi legherete sulla terra, sarà legato nel cielo, quel che voi scioglierete sulla terra, sarà sciolto nel cielo*, voi. Voi tutti e tutte. Due ecclesiologie a due passi biblici l'una dall'altra. Due chiese che convivono a due passi l'una dall'altra. Come due sistemi di eredità: o eredita il primogenito (maschio). Vantaggio: l'eredità rimane visibilmente una, il palazzo rappresentativo, si parla facilmente ad una sola voce verso l'esterno; svantaggio: gli altri fratelli devono andare in miniera (come il padre di Lutero); ecco il modello cattolico.

Oppure, l'alternativa di Matteo 18: tutti e tutte ereditano. Vantaggio: c'è una giustizia interna; svantaggio: l'unità dell'eredità non è visibile, il palazzo non è rappresentativo, si rischia la povertà e non si parla facilmente verso l'esterno; ecco il modello protestante.

Ma, se tutti e tutte ereditano, perché poi ci sono ministeri nella chiesa, come riconosciuti dalla nostra chiesa quello del pastore, dell'anziano e del diacono? Risposta: a maggior ragione devono esserci dei ministeri, perché, se tutti ereditano, nessuno è autorizzato a parlare a nome di tutta l'eredità, cioè *nel suo nome*, se non ha il mandato di tutti. Ecco, perché non può esistere fra noi ministero se non in base a un'elezione; ed ecco, perché l'insediamento di oggi è così importante: riconosce a questi fratelli di amministrare la causa comune, la causa nostra: di amministrare la cena del Signore, la predicazione, la cura d'anime, la disciplina insieme al pastore, insieme agli altri ministeri presenti. Non esiste un pastore che possa agire da solo. È impossibile ed irresponsabile. Nella chiesa di Gesù Cristo è impossibile ed irresponsabile prendere una decisione da solo.

Ma esiste anche Matteo 16: *quel che tu legherai...* tu. Tu agisci collegialmente, ma sei sempre tu. Non ti puoi nascondere dietro gli altri. Sei tu che rispondi col tuo nome e la tua faccia per le tue azioni. Non puoi delegare. Non possiamo delegare nessun passo biblico. Lo possiamo solo collegare. Collegare con la nostra vita. Ecco, perché Matteo 16 non è delegabile al papa: è rivolto a te. Una responsabilità che hai da quando sei battezzato, e la vivi nel dialogo con Cristo e con i fratelli e le sorelle, e mai senza. Una responsabilità che hai soltanto insieme agli altri, in accordo, in preghiera, nella consapevolezza, nella coscienza del Cristo vivo in mezzo a noi. Ecco, la collegialità. E solo adesso siamo arrivati all'ultimo punto, la

## 3. Disciplina.

Il testo stesso, Gesù stesso, la distingue visibilmente dall'essenziale, dal cuore della parola di Dio. Vedete in v.19: *In verità vi dico anche...* e in v.18: *io vi dico in verità...* E qui possiamo imparare una delle cose più importanti della teologia per essere un discepolo, cioè di distinguere, ma non separare. La disciplina è distinta dalla parola di Dio, ma non separata. La disciplina può cambiare, ma la parola

di Dio rimane in eterno. *Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro* rimane in eterno, i casi della disciplina *Se tuo fratello ha peccato contro di te...* cambiano. Ma la disciplina ha solo senso se non viene separata dal suo cuore, dal sangue che deve scorrere nelle sue vene e arterie per essere un corpo vivo, e il sangue deve circolare, non può coagulare nel pastore o nell'anziano, deve circolare, raggiungere tutti membri, Cristo appunto è in mezzo a noi.

Tutta la nostra disciplina, tutto il nostro regolamento della chiesa è costruito su questo testo di Matteo 18,15-20.

Al primo posto sempre le persone. Il rapporto personale. Tu e il tuo fratello. Poi il consiglio di chiesa, una o due persone come minimo di una collegialità; e, infine, l'assemblea di chiesa.

Passo per passo. Spesso saltiamo un passaggio. Facciamo letteralmente il passo più lungo della gamba. Se il fratello ha peccato contro di me... di norma mi lamento con uno o due amici, senza aver parlato con il fratello, perché sento il bisogno di sfogarmi. Oppure mi appello subito all'assemblea, perché non voglio affrontare il caso in consiglio.

Quel che spaventa è la fine: la scomunica. Guardate che neanche Calvino insegnava la scomunica; per Calvino esisteva solo la sospensione: perché la disciplina non è l'ultima parola, ma altrettanto non è separabile dal suo fondamento, dalla sua fonte, dal suo sangue di Cristo, cioè dal cercare un accordo, pregare, richiamarsi alla consapevolezza, alla coscienza di quel che c'è fra noi: Gesù Cristo, l'amore di Dio.

Affrontiamo dunque, passo per passo, il fratello e la sorella con questa consapevolezza, con questa coscienza, con questa preghiera: che c'è fra me e te? Cioè: vale la pena perdere quel che c'è in mezzo a noi, vale la pena costruire dei muri al posto dell'amore di Dio, al posto del Cristo in mezzo a noi, c'è dell'altro, più importante di Cristo fra noi? È possibile, e soprattutto: è responsabile, che ci possa esser altro fra noi fuorché Cristo?

Guardate che il perdono non è qualcosa che si fa e che si può fare o non si riesce a fare. Il perdono è piuttosto qualcosa che si può perdere: cioè il Cristo vivo in mezzo a noi.

Se viviamo così la nostra disciplina evangelica, care sorelle e cari fratelli, cioè se viviamo tutti i casi della nostra vita alla luce di Matteo 18,20: *Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro*, sono certo che non arriveremo mai a quell'ultimo passaggio.

Ma anche se ci dovessimo arrivare in piena coscienza del nostro cuore evangelico, bisogna leggere bene quel che Cristo dice: *se rifiuta d'ascoltare anche la chiesa, sia per te come il pagano e il pubblicano. Per te*, non per la chiesa. *Per te*. E poi il pagano e il pubblicano: Cristo non li abbandonava mai.

Solo che tu, a un certo punto, quando si è fatto tutto secondo la coscienza evangelica (mi chiedo però: ci si può arrivare?), tu, a un certo punto ti devi sciogliere, liberare dal tuo conflitto, prima che diventi un idolo più importante di Matteo 18,20, anche se qualcun altro, anche se un tuo fratello ha peccato contro di te, cioè immesso del veleno nel tuo sangue. E ritrovare la tua libertà in Cristo. Se rimani attaccato al tuo conflitto, al conflitto del tuo passato, affonderai come il capitano Acab attaccato alla balena bianca. Oggi, care sorelle e cari fratelli, ci dobbiamo chiedere alla luce di questo cuore del nostro evangelo: *che c'è fra me e te?* Fra me e te, Cristo? Fra me e te, fratello? Fra me e te, sorella? Che c'è?

E, dopo tutto ciò, dopo una vita vissuta con responsabilità cristiana, in collegialità evangelica, secondo la disciplina cristiana evangelica, che cosa rimane?

Risposta: quel Cristo in mezzo a noi, quel che c'era di quell'amore di Dio in mezzo a noi. Quel che era invisibile. Ma l'avevamo percepito. Talvolta anche in modo forte. Come una realtà più forte di ogni altra.

Ecco, in fondo, siamo dei protestanti, perché ogni volta che ci riuniamo nel nome del Cristo Risorto, *protestiamo* contro la morte che ognuno di noi muore per conto suo, e *protestiamo* per la vita che viviamo insieme, responsabilmente, collegialmente, nella disciplina dei discepoli e delle discepole che nulla e nessuno potrà mai separare dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù.

Nel suo nome.

Amen.